



## Quando la sicurezza è una disciplina, non un'opinione: lezioni di rischio da Congo a Dubai

Pubblicato il 02/03/2026

La funzione di chi è chiamato a proteggere gli interessi e la sicurezza di una nazione non è un'astrazione, ma un impegno che si basa su processi strutturati di raccolta informazioni, analisi del rischio, pianificazione e gestione delle crisi, e se c'è una cosa che chi insegna questi concetti — come nei nostri corsi HEAT — sa bene è che non basta reagire agli eventi quando accadono, ma bisogna anticiparli, interpretarli e integrarli in una visione d'insieme prima che diventino crisi aperte, perché il rischio non si manifesta all'improvviso come un fulmine, ma è l'accumulo di segnali deboli che diventano critici man mano che la situazione evolve.

### Il caso Attanasio come lezione operativa

Questo principio emerge con forza se guardiamo a episodi tanto distanti tra loro quanto analoghi nel loro significato operativo: da un lato, il tragico assassinio dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio in Congo, dove **valutazioni di rischio considerate "accettabili" resero**

**vulnerabile una missione diplomatica**, e dall'altro, quello che è accaduto nei giorni scorsi con il ministro della Difesa italiano a Dubai durante un'improvvisa escalation di tensione internazionale, evento che ha messo in luce le difficoltà sistemiche — prima ancora che personali — nella gestione integrata del rischio con procedure istituzionali e informative coerenti, un problema di organizzazione e processi che non ha colore politico e che si sarebbe potuto manifestare con la stessa dinamica indipendentemente da quale governo fosse in carica, perché riguarda procedure standardizzate e non decisioni di parte.

Vale la pena ricordare il caso di Attanasio non per rievocare la cronaca, ma perché esso ci mostra che quando una valutazione del rischio non considera adeguatamente la natura dinamica delle minacce in un territorio instabile, allora anche missioni istituzionali o umanitarie possono trovarsi gravemente esposte; in quel contesto fu deciso che non fosse necessario un **livello di scorta e di protezione più robusto**, e le conseguenze furono tragiche, poiché la presenza di gruppi armati non statali e di vari attori militari sulle rotte di movimento complicava il quadro di rischio locale. Questo episodio resta un monito operativo: una insufficiente o errata analisi del rischio non è un errore tattico di poco conto, ma una falla nella responsabilità istituzionale stessa.

Oggi viviamo un contesto diverso, ma il principio rimane: la sicurezza è un processo, non una reazione.

## **Evoluzione improvvisa dello scenario operativo**

Nei giorni scorsi il ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, si è trovato a Dubai con la propria famiglia quando, a seguito di un'escalation di tensione internazionale tra Stati Uniti, Israele e Iran, lo spazio aereo della regione è stato chiuso e i voli commerciali sospesi, lasciando bloccati molti passeggeri, tra cui il ministro e i suoi familiari. Crosetto aveva raggiunto gli Emirati per raggiungere la famiglia già in vacanza e il rientro era previsto in tempi brevi, ma **le condizioni sul terreno sono mutate più rapidamente del previsto**.

Il ministro ha poi annunciato che sarebbe rientrato in Italia da solo a bordo di un aereo militare, per «evitare di esporre altri a ulteriori pericoli, che viaggiando con me in condizioni attuali potrebbero essere messi a rischio», lasciando la famiglia negli Emirati dopo aver verificato che non corressero rischi significativi oltre quelli di una situazione internazionale imprevedibile. Questa scelta, per quanto **comprensibile sotto l'aspetto umano**, solleva una riflessione più

ampia sulla natura della leadership di sicurezza istituzionale e sulle implicazioni percepite quando VIP e decision maker si trovano in zone potenzialmente instabili: **la sicurezza dei familiari è parte integrante di un piano di protezione complessivo**, poiché qualunque incidente che coinvolga persone a stretto contatto con una figura pubblica di alto profilo genera effetti a catena sulla percezione di capacità decisionale e sulla stabilità istituzionale.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda i meccanismi di circolazione delle informazioni all'interno dell'apparato istituzionale. In contesti caratterizzati da un rapido deterioramento del quadro di sicurezza, la consapevolezza tempestiva della presenza di figure istituzionali di alto profilo in aree potenzialmente sensibili rappresenta un fattore rilevante ai fini della valutazione del rischio complessivo. La gestione di tali informazioni, indipendentemente dalla natura pubblica o privata dello spostamento, **rientra nei processi di monitoraggio e di aggiornamento degli scenari operativi**, che hanno lo scopo di garantire coerenza, continuità e tempestività nei flussi informativi tra le strutture competenti. Un sistema di sicurezza maturo si fonda infatti sulla capacità di integrare dati, segnali e variabili contestuali in modo strutturato, così da supportare in maniera efficace le attività di analisi e di pianificazione preventiva.

## **Ruoli istituzionali e supporto decisionale**

Ed è qui che entra in gioco un principio spesso frainteso: per quanto il ministro della Difesa sia formalmente il capo della politica di difesa nazionale — e quindi ricopra un ruolo di altissimo profilo nei processi decisionali strategici — **non è, né può essere, contemporaneamente un analista di intelligence, un operatore sul campo o un esperto di valutazione operativa**. La sua funzione è politica e di indirizzo strategico, e proprio per questo il sistema istituzionale prevede che strutture dedicate — staff di crisi, analisti di intelligence, team di sicurezza, consigli integrati di sicurezza — raccolgano, interpretino e sintetizzino le informazioni per fornire a chi decide una visione coerente del rischio complessivo. Il sistema di sicurezza non è un singolo individuo: è un apparato di competenze integrate che lavora in continuo scambio di informazioni, scenari, indicatori e previsioni, con l'obiettivo di attutire l'incertezza e supportare il decisore con dati e valutazioni solide.

Per usare una metafora semplice e immediata: il team di scorta di un VIP ha il compito di analizzare, prevedere e prevenire i rischi, mentre il VIP — il leader — **può concentrarsi sul proprio mandato istituzionale, fidandosi professionalmente di chi è stato designato**

**per la sua protezione**; in un sistema ideale, questa collaborazione è costante, basata sulla fiducia e sulla comunicazione continua — e questo è ciò che distingue un errore umano da una falla sistemica nei processi di sicurezza.

Nel caso di Dubai non si è trattato di un incidente di percorso isolato, ma di **una crisi internazionale in rapida evoluzione che ha generato interruzioni improvvise dei voli civili e la chiusura dello spazio aereo** in una regione già attentamente monitorata da reti di intelligence. Che si tratti di chi viaggia per motivi ufficiali oppure personali, la presenza di una figura istituzionale in un'area soggetta a segnali di rischio crescente richiede procedure di supervisione, condivisione e risposta coordinate per garantire che tutte le parti coinvolte — diplomatiche, di intelligence, operative — abbiano visibilità tempestiva sugli eventi in corso.

## **Apprendimento istituzionale e resilienza dei sistemi**

È fondamentale ribadire che questa analisi non è un attacco politico contro una forza politica, un governo o un individuo specifico, ma **una riflessione sulla necessità di processi standardizzati e resilienti di gestione del rischio istituzionale che non dipendono da chi è al governo**, bensì da come è strutturato e coordinato il sistema stesso; e purtroppo le lezioni più utili nascono dall'analisi degli errori, non dal loro sfruttamento per fini politici o elettorali, i quali di fatto indeboliscono la capacità di imparare, di rafforzare procedure e di costruire un apparato di sicurezza più robusto per il futuro.

In sintesi, ciò che questa vicenda ci lascia — oltre alle discussioni e alle polemiche — è una lezione chiara e operativa: **la sicurezza non è un fatto individuale, ma sistemico; non è un'opinione, ma una disciplina organizzata**; e la capacità di un Paese di affrontare rischi in evoluzione dipende dalla qualità delle sue procedure, dalla tempestività delle sue informazioni e dalla capacità di integrare competenze specialistiche con la leadership politica. È in questa sinergia che risiede il vero valore della sicurezza moderna, e il futuro di ogni Stato che intenda affrontare scenari complessi con competenza e responsabilità.